



Il Commissario alla Spending review Carlo Cottarelli
FOTO LAPRESSE

Ricchi e poveri più lontani All'Italia non basta la ripresa

La ripresa economica «non sarà probabilmente sufficiente» in Italia per porre fine alla profonda crisi sociale e del mercato del lavoro. C'è bisogno di investimenti per «un sistema di protezione sociale più efficace che permetta di evitare che le difficoltà economiche diventino sempre più radicate nella società». Nel rapporto annuale sugli indicatori sociali dell'Ocse, il focus sull'Italia fa emergere, ancora una volta, la gravità delle nostre difficoltà rispetto a quelle degli altri Paesi in esame. Procedere ad investimenti per un welfare più sicuro, dunque, è tra le prime raccomandazioni, per «assicurare supporto ai gruppi più vulnerabili», sostiene l'Ocse, ricordando che «da lungo tempo si dibatte in Italia di un sussidio di disoccupazione universale e di reddito minimo garantito». Il problema è legato anche al crollo del reddito medio, quantificato in circa 2.400 euro rispetto al 2007, arrivando ad un livello di 16.200 euro pro capite nel 2012. L'Italia, questo il punto, ha sofferto più di tutti la recessione. Nello stesso tempo, infatti, nell'eurozona gli stipendi sono calati di 1.100 euro. Tanto che la percentuale di italiani che dichiara di non avere abbastanza soldi per acquistare cibo è balzata al 13,2% dal 9,5% ante-crisi, contro una media europea dell'11,5%.

DISUGUAGLIANZE MARCATE
«La notevole riduzione dei redditi - spiega l'Ocse - riflette il deterioramento delle condizioni nel mercato del lavoro, in particolare per i giovani». Il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato dal 6% al 12,3%, con un balzo per i giovani ad oltre il 40%. Con un livello del 55%, la percentuale di persone in età lavorativa occupate è la quarta più bassa tra i 34 Paesi dell'Ocse. Tra il 2007 e il 2013, la disoccupazione è aumentata ad un tasso di 5.100 lavoratori per settimana, «e più di un quinto dell'aumento totale della disoccupazione nell'eurozona è dovuto all'Italia». Tra i giovani, allarma anche il livello di Neet (né studenti né occupati): più di 1 su 5 tra i 15 e i 25 anni, un tasso di inattività «più elevato che in Messico e Spa-

...
Necessari investimenti per «un sistema di protezione sociale più efficace dell'attuale»

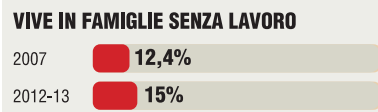
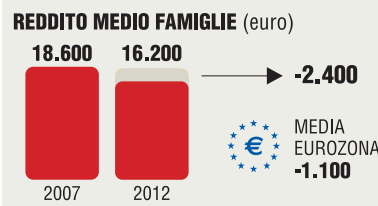
IL RAPPORTO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Per l'Ocse il Paese ha sofferto più di tutti la crisi: redditi crollati di 2400 euro, la media Ue è di 1100. «Riforme nella giusta direzione»

I DATI DELL'OCSE

Rapporto annuale sugli indicatori sociali



gna, e il terzo più alto tra i Paesi dell'Ocse, dopo la Grecia e la Turchia».

Nonostante questo, l'Italia ha una spesa di circa un terzo inferiore alla media europea e Ocse per trasferimenti sociali ai cittadini (assegno di disoccupazione o sussidi alle famiglie). Allo stesso modo, la spesa per servizi quali corsi di formazione e assistenza nel cercare lavoro, è circa la metà della media europea e Ocse, e si è ridotta ulteriormente tra il 2007 e il 2009. E i giovani non hanno diritto ad alcun sussidio né servizio. Il loro ritardo nel guadagnare la propria indipendenza «contribuisce al notevole ritardo nella formazione dei nuclei famigliari»: il tasso di fertilità rimane a 1,4 figli per donna, ben al di sotto del numero di figli necessario a mantenere costante il livello della popolazione, pari a 2,1 per donna. Inoltre, con meno di tre persone in età lavorativa per ogni adulto over 65, l'Italia ha il secondo più basso tasso di sostegno tra i Paesi Ocse e molto al di sotto della media, 4,2 lavoratori per anziano.

Anche l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, come già la Germania di Angela Merkel, appoggia i primi passi su lavoro e fisco del governo Renzi, ma avverte che il Paese ha «urgente bisogno di riforme» per un sistema previdenziale impreparato ad affrontare le conseguenze della crisi. Il problema è complesso: l'Italia è entrata nella crisi finanziaria con un sistema di previdenza scarsamente preparato ad affrontare un forte aumento della disoccupazione, soprattutto di lungo periodo, e della povertà. Meno di 4 disoccupati su 10 ricevono un sussidio di disoccupazione e l'Italia è il solo Paese Ue assieme alla Grecia privo di un comprensivo sistema nazionale di sussidi per gruppi a basso reddito. Le famiglie più abbienti hanno maggior accesso ai benefici dal sistema di protezione sociale rispetto ad ogni altro Paese in Europa. E il rischio è la radicalizzazione delle disuguaglianze. «Con una diminuzione nei redditi del 12% in totale tra il 2008 e il 2010, il 10% più svantaggiato della popolazione ha subito perdite molto superiori rispetto al 10% più ricco, per il quale la perdita è stata pari al 2%».

...
Disoccupazione in aumento a un tasso di 5.100 lavoratori a settimana

ge il 14,2% per i piccoli operatori economici (11,9% a gennaio 2013), il 13,4% per le imprese (9,7% un anno prima) e il 6,5% per le famiglie (5,7% a gennaio 2013). In particolare, «il totale degli affidati in sofferenza ha raggiunto complessivamente il numero di 1.205 milioni, di cui oltre un milione (1.015.369) con un importo unitario in sofferenza inferiore a 125mila euro». Le sofferenze al netto delle svalutazioni, secondo il rapporto mensile dell'associazione bancaria, a gennaio sono state pari a 80,5 miliardi, circa 555 milioni in più rispetto a dicembre e circa 16,1 miliardi in più nel confronto con un anno prima (+25% annuo). Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali è cresciuto al 4,38%, mentre a dicembre era al 4,31% e a gennaio 2013 era al 3,37%.

MUTUI, I TASSI SCENDONO

Qualche segnale positivo arriva dal tasso sui prestiti concessi alle fami-

glie per i mutui: sono scesi a febbraio al 3,44%, rispetto al 3,5% di gennaio e al 3,76% di un anno prima, una flessione modesta che comunque potrebbe indicare l'avvio di una nuova, più favorevole tendenza per le famiglie. Il tasso di febbraio è il valore più basso dal settembre 2011.

Rallenta, intanto, nel mese scorso la caduta dei prestiti bancari. Sempre secondo il rapporto mensile Abi, il complesso dei finanziamenti registra un'ulteriore attenuazione della variazione negativa su base annua (-3% rispetto al -3,29% di gennaio e al -4,5% del novembre 2013). I finanziamenti a famiglie e imprese si posizionano su una variazione negativa del 2,9% contro il -2,3% a gennaio 2014 e il -4% a dicembre 2013. Dalla fine del 2007, prima dell'inizio della crisi finanziaria internazionale, ad oggi i prestiti all'economia sono passati da 1.673 a 1.855 miliardi di euro, quelli a famiglie e imprese da 1.279 a 1.430 miliardi di euro.

Il contratto unico inizia dai dipendenti delle Camere

● **Tavolo congiunto** oggi, per la prima volta, per i rappresentanti dei dipendenti di Camera e Senato ● **Obiettivo:** «raffreddare» la dinamica salariale senza penalizzare equità ed efficienza

RACHELE GONNELLI
ROMA

Un contratto unico per il personale dei due rami del Parlamento, uscendo dalla Babele di condizioni e trattamenti che esiste oggi, una razionalizzazione della spesa che non mortifichi le altissime competenze ma «raffreddi» la dinamica salariale di queste rolls-royce dei dipendenti pubblici, l'accorpamento di alcuni uffici come la biblioteca, la documentazione e i servizi informatici. Quasi scontato dal punto di vista dei tagli alla spesa. Oggi nel primo pomeriggio, il primo colpo di zappa verrà dato a questa che viene considerata una montagna di privilegi e incongruenze, una zappata in nome della spending review e dell'efficiamento della macchina statale.

Finora le condizioni di lavoro di Ca-

mera e Senato sono state del tutto disomogenee. Con alcune difformità talmente paradossali da essere persino un po' buffe. Esempio: dal computo delle 40 ore lavorative settimanali alla Camera è esclusa la pausa pranzo, al Senato è esclusa. I festivi e i notturni al Senato hanno una indennità, alla Camera solo se programmati. Le festività soppresse sono conteggiate nel numero di cinque alla Camera, quattro - non si sa perché - al Senato. E così via su part-time, malattia, spese di cura, finestre di pensiona-

...
Il piano concentra i tagli sugli organi costituzionali nel 2015 e 2016. In vista c'è l'abolizione del Senato

mento. «Il fatto è che finora abbiamo avuto sempre solo trattative disgiunte, due storie sindacali diverse su binari paralleli - è la spiegazione di Luciana Stendardi, responsabile della Cgil a Palazzo Madama - e a volte con esiti diversi anche in ragione delle diverse sensibilità delle due controparti». Quindi solo oggi si inaugura un tavolo negoziale unico.

All'ordine del giorno ci sono i tagli anche se gli obiettivi fissati dal commissario Carlo Cottarelli sono solo di massima: 200 milioni di euro per il 2014, relativi però a tutti e quattro gli organi costituzionali e quindi anche Corte Costituzionale e Presidenza della Repubblica. E poi i risparmi dovrebbero concentrarsi negli anni a seguire: 400 milioni l'anno prossimo, 500 nel 2015.

L'idea portata avanti dalle due vice presidenti di Camera e Senato, delegate alla trattativa - Marina Sereni e Valeria Fedeli - è quella di iniziare il confronto senza blindare percentuali e interventi di decurtazione. «Dobbiamo fare un ragionamento, razionalizzare, armonizzare - chiarisce Valeria Fedeli - ed è chiaro a tutti che dobbiamo intervenire sulle retribuzioni, in particolare sulla parte fina-

le della carriera, non so se congelando o togliendo gli ultimi scatti di anzianità, e applicando la Legge di Stabilità per quanto riguarda i prelievi sulle pensioni più alte. Ma siamo coscienti che stiamo parlando del funzionamento degli organi vitali dello Stato e non si può certo avere un intento punitivo, si deve invece operare una riorganizzazione che vada nel senso dell'equità e del mantenimento della qualità dei servizi resi, coinvolgendo i sindacati».

In prospettiva c'è la riforma del Senato e quindi conviene anche per questo cominciare a costruire condizioni economiche e giuridiche uniformi che possano agevolare in futuro la ricollocazione lavorativa di almeno una parte dei dipendenti. Una parte rimarrà infatti in servizio al Senato delle Regioni. Attualmente gli interni sono 845 (al servizio di 320

...
La vice presidente Fedeli: «Si tratta di riorganizzare i servizi parlamentari mantenendone la qualità»

tra senatori e senatori a vita), già diminuiti di oltre il 30% per effetto del blocco del turn over nel corso degli ultimi quattro anni. Erano 1.300. «Anche incarichi aggiuntivi e missioni sono stati ridotti in modo significativo negli ultimi anni», aggiunge la sindacalista Stendardi. E insiste nel sottolineare che per essere assunti si passa da selezioni durissime, concorsi esterni anche per passare a ruoli superiori.

Resta il fatto che le figure apicali, i consiglieri parlamentari e i funzionari degli uffici di gabinetto, arrivano a guadagnare anche 400mila euro lorde annue a fine carriera. Al Senato solo un centinaio. Mentre gli assistenti e i coadiutori, i primi gradini della carriera, sono 540 al Senato. Tra queste figure anche giovani, gli ultimi assunti, spesso molto preparati sulle procedure da seguire per l'attività parlamentare e gli iter legislativi, tra lauree all'estero e master. Alla Camera la situazione è analoga, solo che i dipendenti sono oltre 1.400. Qui il rapporto con i deputati diventa addirittura quasi uno a tre. Oltre agli addetti stampa e ai consulenti dei gruppi, tutto personale esterno.